

FRANCESCO BIANCHINI

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede» (Gal 3,26)

La categoria della figliolanza in Galati

Introduzione

Qualche tempo fa, durante una delle settimane bibliche nazionali organizzate dall'Associazione Biblica Italiana, della quale è membro il nostro festeggiato, un illustre esponente del suddetto consorzio tenne una relazione sulla figura di Abramo nel giudaismo e in Paolo. Al termine della sua prolusione uno degli ascoltatori gli pose una domanda sul rapporto tra la figliolanza abramitica e quella divina nella lettera ai Galati. Il relatore sostanzialmente così rispose: «Questa problematica è certo interessante, ma anche complicata e la risposta alla questione ce la daranno i nostri posteri». Ciò nonostante, il nostro contributo vuol partire proprio da qui, dall'analizzare il rapporto tra l'essere figlio di Abramo e l'essere figlio di Dio nell'epistola indirizzata alle comunità della Galazia, approfondendo più in generale l'uso della categoria della figliolanza nella lettera. Certo non abbiamo la pretesa di spiegare esaurientemente una questione ritenuta così complessa, ma piuttosto di fornire un contributo per un suo chiarimento. Aldilà dei commentari, dando uno sguardo ai contributi che in qualche modo studiano l'elemento della figliolanza in Galati, possiamo notare tre diverse attenzioni: quella alla figliolanza divina di

Cristo¹, quella alla figliolanza abramitica e divina dei Galati² con particolare interesse all'aspetto dell'adozione³, quella alla figliolanza *spirituale* dei credenti della Galazia nei confronti di Paolo⁴. Tale coinvolgimento degli studiosi è dovuto al fatto che, come vedremo, nella lettera il linguaggio relativo all'essere figli è ripetuto e diffuso. Da parte nostra riteniamo sia importante non soffermarsi semplicemente su ciascuno dei suddetti aspetti, ma domandarsi se è possibile delineare una logica coerente con la quale l'Apostolo utilizza la categoria della figliolanza in Galati. In altre parole: leggendo l'epistola possiamo trovare un legame, voluto dall'autore, tra la figliolanza divina di Cristo, quella abramitica e divina dei destinatari e quella *spirituale* nei confronti dell'iniziatore delle loro comunità?

Per giungere a una fondata risposta a tale questione partiremo da un reperimento e da un'analisi dei termini usati in Galati in relazione all'elemento della figliolanza. In un secondo momento procederemo a uno studio dei passaggi nei quali tale vocabolario è presente, ponendo particolare attenzione alla li-

¹ Ad es. L. HURTADO, «Son of God», in G.F. HAWTHORNE - R.P. MARTIN - D.G. REID (ed.), *Dictionary of Paul and His Letters*, Inter-Varsity Press, Downers Grove, IL - Leicester 1993, 900-906 e W.R.G. LOADER, «The Apocalyptic Model of Sonship: Its Origin and Development in New Testament Tradition», *JBL* 97 (1978) 525-554.

² Ad es. B. BYRNE, «Sons of God» - «Seed of Abraham»: *A Study of the Idea of the Sonship of God of all Christians in Paul against the Jewish Background* (AnBib 83), Pontificio Istituto Biblico, Roma 1979 e C. JOHNSON HODGE, *If Sons then Heirs: A Study of Kinship and Ethnicity in the Letters of Paul*, Oxford University Press, Oxford - New York 2007.

³ Ad es. T.J. BURKE, «Adopted as Sons (ΥΙΟΘΕΣΙΑ): The Missing Piece in Pauline Soteriology», in S.E. PORTER (ed.), *Paul, Jew, Greek and Roman* (Pauline Studies 5), Brill, Leiden - Boston, MA 2008, 259-287 e J.M. SCOTT, *Adoption as Sons of God: An Exegetical Investigation into the Background of ΥΙΟΘΕΣΙΑ in the Pauline Corpus* (WUNT 2.48), Mohr Siebeck, Tübingen 1992.

⁴ Ad es. S.G. EASTMAN, *Recovering Paul's Mother Tongue: Language and Theology in Galatians*, Eerdmans, Grand Rapids, MI - Cambridge, UK 2007 e C. GERBER, *Paulus und seine 'Kinder'. Studien zur Beziehungsmetaphorik der paulinischen Briefe* (BZNW 136), de Gruyter, Berlin - New York 2005.

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede»

nea argomentativa sviluppata in essi e nella sezione nella quale sono inseriti. Infine nella conclusione cercheremo di rispondere alla domanda sul legame logico, esistente o meno, tra le diverse accezioni di figliolanza attestate nella lettera.

1. *Il lessico della figliolanza*

Cominciamo dunque con l'evidenziare i termini specifici che nella lettera ai Galati sono utilizzati riguardo alla categoria della figliolanza e con il mostrarne il loro primo riferimento. Essi risultano essere tre, aventi però un numero ben diverso di ricorrenze:

υἱός 1,16; 2,20; 3,7.26; 4,4.6[2_x].7[2_x].22.30[3_x]=13 ricorrenze
1,16; 2,20; 4,4.6 il Figlio di Dio
3,7; 4,22 i figli di Abramo
3,26; 4,6 i credenti in Cristo figli di Dio
4,7[2_x] i credenti in Cristo figli di Dio e di Abramo
4,30[3_x] il figlio della schiava/della libera

υἱοθεσία 4,5=1 ricorrenza, i credenti in Cristo come figli di Dio adottivi

τέκνον 4,19.25.27.28.31=5 ricorrenze
4,19 i Galati figli di Paolo
4,25 i figli schiavi della Gerusalemme attuale
4,27 i figli dell'abbandonata/ della maritata
4,28 i figli della promessa
4,31 i figli della schiava/ della libera

Prima di analizzare i termini all'interno del loro specifico contesto in Galati, elemento decisivo per la loro corretta interpretazione, è utile notarne valore lessicale. Così secondo i dizionari⁵ υἱός indica una relazione di parentela biologica e legale, ma anche, soprattutto quando usato con un genitivo che lo segue, un'associazione stretta di altra natura (etica, ideale, teo-

⁵ Ad es. BDAG, 1024-1027 e LSJ, 1846-1847.

logica, etc.). Per quanto riguarda il secondo termine, *υἰοθεσία*, è proprio di Paolo rispetto a tutta la Scrittura (vedi anche Rm 8,15.23; 9,4; Ef 1,5) e di per sé rappresenta un vocabolo legale per l'adozione dei figli, i quali nel mondo greco-romano venivano ad essere in tutto equiparati a quelli naturali⁶. L'ultimo lessema è *τέκνον* che i dizionari⁷ indicano come sinonimo di *υἰός*, sia in senso proprio che traslato. Tuttavia è da notare che nella lettera ai Galati Paolo evita di usare il sintagma *τέκνον θεοῦ* per parlare dei figli di Dio, utilizzando esclusivamente *υἰός θεοῦ*: dal punto di vista lessicale, prima di analizzare l'espressione nel contesto di Galati, tale scelta forse è comprensibile per il fatto che di per sé il verbo *τίκτω*, dal quale il sostantivo *τέκνον* deriva, indica una generazione, una produzione in senso fisico⁸. I tre termini indicati con le loro 19 ricorrenze complessive provano da soli l'importanza del tema della figliolanza in Galati, ma nel contesto dei brani troveremo anche altri vocaboli affini che contribuiscono a rafforzare questa idea (ad es. *κληρονόμος*, *νήπιος*, *σπέρμα*). Il lessico sotto esame è concentrato soprattutto nei cc. 3 – 4 della lettera, mentre è del tutto assente dai cc. 5 – 6.

Quindi nel prossimo paragrafo dovremo prendere in esame tutte le ricorrenze dei tre termini, ma avremo la particolare necessità di approfondire l'argomentazione dei cc. 3 – 4, anche tenendo conto, in seconda battuta, degli studi di stampo storico e sociologico sulla famiglia nel I secolo.

2. *La figliolanza nei testi della lettera ai Galati*

Le prime due ricorrenze di *υἰός* in Galati si riferiscono chiaramente al Figlio di Dio che Paolo identifica con Gesù Cristo. In

⁶ Cfr. M. PEPPARD, *The Son of God in the Roman World: Divine Sonship in Its Social and Political Context*, Oxford University Press, Oxford - New York 2011, soprattutto le pp. 3-8.

⁷ Ad es. BDAG, 994-995 e LSJ, 1768.

⁸ Cfr. LSJ, 1792.

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede»

1,16 τὸν υἱὸν αὐτοῦ è l'oggetto diretto della rivelazione che Dio ha voluto concedere all'Apostolo sulla via di Damasco. Da notare che, a differenza degli altri passaggi paolini nei quali è evocato l'incontro con il Risorto, soltanto qui si usa il linguaggio della figliolanza, facendo pensare a una scelta precisa dell'autore nel senso di un riconoscimento di Gesù come Figlio di Dio contestuale a tale evento e in vista della rilevanza che tale lessico assumerà soprattutto nei cc. 3 – 4⁹. In 2,20 abbiamo la frase ἐν πίστει ζῶ τῇ τοῦ υἱοῦ τοῦ θεοῦ con la quale Paolo parla della sua vita presente nella fede. Il primo genitivo della frase è oggettivo e non soggettivo come alcuni ritengono¹⁰, in quanto nello stesso contesto al v. 16 l'Apostolo indica chiaramente, mettendosi dalla parte dei giudeocristiani, Cristo come oggetto della fede: ἡμεῖς εἰς Χριστὸν Ἰησοῦν ἐπιστεύσαμεν. Ma più importante per noi è notare che qui, come avviene nelle lettere paoline soltanto in 2 Cor 1,19 e in Ef 4,13, è usato esplicitamente il titolo «il Figlio di Dio» per Gesù Cristo. La vita terrena di Paolo è segnata dal credere nel Figlio che lo ha amato e si è dato per lui. La fede dell'Apostolo è quindi connotata da una dimensione filiale poiché ha come contenuto e riferimento il Figlio di Dio, il quale ha donato se stesso con la morte in croce. L'attinenza del v. 20 può essere poi legittimamente ampliata a ciascun credente, infatti i vv. 18-21 dove è utilizzata la prima persona plurale costituiscono un'esplicitazione e una giustificazione dei vv. 16-17 che nella loro sostanza intendono riguardare ogni uomo, giudeo o greco, il quale è giustificato unicamente in ragione della fede. Così è possibile sostenere che in 2,20 la fede del cristiano è presentata come quella nel Figlio di Dio. Se queste due ricorrenze del lessico della figliolanza possiedono un loro valore, esse non appaiono però determinanti all'interno della

⁹ Cfr. F. BIANCHINI, *Lettera ai Galati* (Nuovo Testamento - commento esegetico e spirituale), Città Nuova, Roma 2009, 29.

¹⁰ Ad es. J.L. MARTYN, *Galatians: A New Translation with Introduction and Commentary* (AncB 33A), Doubleday, New York, NY - London 1997, 259 e F.J. MATERA, *Galatians* (SaPaSe 9), Liturgical Press, Collegeville, MN 2007², 96.

loro argomentazione, quella di 1,11 – 2,21, segnata da una dimostrazione sull'origine divina e non umana del vangelo di Paolo¹¹.

Come già accennato, le numerose ripetizioni della terminologia riguardante l'essere figli presenti nei cc. 3 – 4 richiedono uno studio complessivo di questi capitoli e dell'argomentazione in essi sviluppata. Seguendo tale prospettiva, Pitta¹² arriva a sostenere che la dimostrazione di 3,1 – 4,7 è interamente dedicata alla figliolanza abramitica dei Galati, mentre la successiva di 4,8 – 5,12, in piena continuità con la prima, illustra ai destinatari l'incompatibilità tra l'essere figli secondo la carne e l'esserlo secondo lo Spirito, invitandoli a operare una scelta. Da parte nostra intendiamo prima delineare una possibile composizione della sezione 3,1 – 5,12¹³ e poi analizzare i vari rimandi alla figliolanza in essa presenti. Ritenendola una vera e propria argomentazione riguardo al contenuto del vangelo paolino, proponiamo una composizione retorica della sezione al fine di cogliere la logica del testo:

2,16 *propositio*: la giustificazione è per la fede in Cristo e non per le opere della Legge

Dimostrazione *prima parte* (3,1-25)

3,1-5 prova di fatti: la vita cristiana dei Galati

3,6-25 prova d'autorità: la Scrittura e l'esempio di Abramo

3,26 *subpropositio* i credenti tutti figli di Dio per la fede in Cristo

Dimostrazione *seconda parte* (3,27 – 4,31)

3,27 – 4,7 prova di fatti: battezzati in Cristo con il dono dello Spirito

4,8-20 intermezzo: appello ai destinatari basato sull'*ethos* e sul *pathos*

4,21-31 prova d'autorità: la Scrittura e i due figli di Abramo

5,1-12 *peroratio* generale (per 1,11 – 4,31)

¹¹ Cfr. BIANCHINI, *Lettera ai Galati*, 23-25.

¹² A. PITTA, *Lettera ai Galati. Introduzione, versione e commento* (SOCr 9), Dehoniane, Bologna 1997, 48.

¹³ Per una giustificazione più ampia delle posizioni qui adottate si veda BIANCHINI, *Lettera ai Galati*, 62-64.92-97. Rispetto a quanto sostenuto da noi in precedenza, abbiamo variato soltanto la funzione di 5,1-12.

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede»

Dal precedente specchietto risultava che il lessico della figliolanza, eccetto per la ricorrenza di 3,7, si trova tutto nella seconda parte della dimostrazione. Paolo ha presentato in 2,16 il contenuto del suo vangelo: la giustificazione per la fede in Cristo, senza le opere della Legge. Questa è la *propositio* che regge tutta l'argomentazione di 3,1 – 5,12 e, in particolare, la sua prima parte di 3,1-25. A partire da 3,26 il discorso cambia con una *subpropositio*, derivata e dipendente da 2,16: tutti coloro che credono in Cristo, e quindi sono giustificati per la fede, sono figli di Dio. Si apre così la seconda parte della dimostrazione in 3,27 – 4,31 che intende sostenere, attraverso una prova di fatti (battesimo e dono dello Spirito) e una di autorità (la Scrittura con i due figli di Abramo), che chiunque crede in Cristo è veramente figlio di Dio (e di conseguenza anche di Abramo). Da notare che la pericope di 4,8-20, nonostante la sua posizione nel testo e il suo linguaggio, sembra interrompere il flusso argomentativo. A differenza della succitata posizione di Pitta, dalla nostra composizione emerge che la questione della figliolanza è concentrata soltanto in una parte di 3,1 – 5,12, che essa non è primariamente quella abramitica ma quella divina, e che la tematica pur facendo parte del contenuto del vangelo di Paolo è conseguenza della tesi sulla giustificazione per la fede in Cristo. All'interno di questo quadro argomentativo cerchiamo di ritrovare un filo tra le varie ricorrenze del lessico relativo all'essere figli, facendo attenzione anche ai termini che possono essere affini.

Anzitutto, all'inizio della prova scritturistica di 3,6-25 nei vv. 6-7 si dice che Abramo fu giustificato per la fede e che perciò «figli di Abramo» sono coloro che fanno della fede il fondamento della loro esistenza, affermazione che nel contesto va ad assumere una connotazione esclusiva (infatti ai vv. 10-11 quelli che si basano sulle opere della Legge si trovano sotto la maledizione e non sono giustificati). Per quanto riguarda «figli di Abramo» di 3,7, Byrne¹⁴ insiste sul concetto semitico di figliolanza spirituale

¹⁴ BYRNE, 'Sons of God' - 'Seed of Abraham', 10 n. 4.

e di associazione, rimandando a certe espressioni anticotestamentarie come «figli di Dio» (Sal 82,6) «figli dei profeti» (1 Re 20,35; 2 Re 2,3) o «figli dei profumieri» (Ne 3,8). Mentre, dato che il sintagma non è mai usato nei testi paolini, Martyn¹⁵ suppone che sia un'espressione tipica dei perturbatori penetrati nelle chiese della Galazia. In ogni caso il v. 7 ci dice che la figliolanza abramitica si acquisisce solo in base alla fede e a quella in Cristo, non appare dunque fondata su una generazione fisica o sull'osservanza della Legge. Nel testo che segue sino a 3,25 non si affronterà più direttamente la questione della figliolanza e nello specifico di quella abramitica, ma si mostrerà con l'ausilio della Scrittura che la giustificazione avviene esclusivamente grazie alla fede in Cristo, che l'alleanza sinaitica, basata sulla Legge, non annulla quella precedente con Abramo, fondata sulla fede, e che la Legge ha avuto un ruolo di pedagogo ormai esaurito. Tuttavia in 3,6-25 Paolo parla di discendenza (σπέρμα in 3,16[3,7]) e di eredità (κληρονομία in 3,18) (di Abramo), che sono termini affini al lessico della figliolanza, come per preparare lo sviluppo successivo.

Sviluppo che è innescato dalla *subpropositio* di 3,26, la quale sottolinea che tutti i credenti, in particolare quelli etnico-cristiani della Galazia, sono figli di Dio, senza alcuna distinzione¹⁶. Così dalla figliolanza abramitica di 3,7 si passa direttamente a quella divina con un salto logico che dovrà essere necessariamente spiegato e motivato. Intanto le espressioni usate nel versetto come διὰ τῆς πίστεως e ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ rimandano alla *propositio* di 2,16 e confermano il ruolo derivato di 3,26. In particolare il secondo sintagma, in ragione anche del suo utilizzo al v. 28, è da collegarsi a υἱοὶ θεοῦ ἐστε cosicché si è figli di Dio in unione a Cristo. Come ben sottolinea Bu-

¹⁵ MARTYN, *Galatians*, 299.

¹⁶ Nell'insieme del brano conseguente di 3,27 - 4,7 il «voi» si intreccia con il «noi», così da attestare un riferimento di partenza ai Galati e agli etnico-cristiani che si amplia anche ai giudeo-cristiani e quindi a tutti i credenti in Cristo.

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede»

scemi¹⁷, confrontandosi con Byrne¹⁸ e Matera¹⁹ i quali approfondiscono e mettono in risalto il retroterra biblico-giudaico di «figli di Dio», già da 3,26 appare chiaro che la figliolanza divina dei cristiani non può essere assimilata a quella di Israele perché connotata in senso eminentemente cristologico. Questa prospettiva legata a Cristo è particolarmente sviluppata nella prova di fatti di 3,27 – 4,7, divisibile in due parti con al centro, rispettivamente, il battesimo (3,27-29) e il dono dello Spirito (4,1-7). In 3,27 Paolo comincia a spiegare che il battesimo per i credenti è avvenuto in unione con Cristo e in lui ha condotto ad assumere un'identità nuova («vi siete rivestiti»). Tale identità comporta, secondo il versetto successivo, anche la più profonda comunione tra coloro che «sono in Cristo», tanto che le fondamentali distinzioni etnico-religiose, sociali e sessuali proprie della società del I secolo giungono a perdere ogni valore. Infine in 3,29 Paolo indica che un'ulteriore conseguenza dell'«essere in Cristo» dei credenti è rappresentata dal loro statuto di discendenti di Abramo e suoi eredi. In 3,16 Cristo era l'unica discendenza di Abramo per la quale valgano le promesse, ora l'Apostolo conclude col dire che se i battezzati si trovano intimamente uniti al loro Signore, essi attraverso di lui partecipano a pieno titolo alla figliolanza abramitica, diventando anche eredi dei beni salvifici assicurati da Dio al patriarca. A tal proposito Peppard²⁰ sottolinea come l'elemento dell'eredità, acquisibile anche con l'adozione, fosse decisivo nella comprensione dell'essere figlio nel mondo greco-romano del I secolo; è come se in questo modo Paolo volesse dire che gli etnico-cristiani della Galazia e tutti coloro che hanno la fede in Cristo sono pienamente discendenti di Abramo. L'elemento della fede presentato come decisivo per essere figlio di

¹⁷ A.M. BUSCEMI, *Lettera ai Galati. Commentario esegetico* (SBFA 63), Franciscan Printing Press, Jerusalem 2004, 351.

¹⁸ BYRNE, 'Sons of God' - 'Seed of Abraham', 173-174.

¹⁹ MATERA, *Galatians*, 144-145.

²⁰ PEPPARD, *The Son of God in the Roman World*, 3-8.

Abramo in 3,7 è stato riproposto in 3,26, ma da lì ha assunto una connotazione cristologica che per certi versi lo ha messo in ombra, poiché nel testo di 3,26-29 ciò che alla fine risulta determinante per i credenti è la dimensione risultante dell'«essere in Cristo». Questo cambiamento di prospettiva diventa un vero rovesciamento se si pensa che, secondo quanto afferma Romanello²¹, probabilmente i perturbatori delle chiese galate sostenevano la circoncisione e l'ingresso nell'etnia ebraica come necessario completamento della vita cristiana dei destinatari della lettera; in altre parole per loro era essenziale passare da Abramo per giungere a Cristo, ora invece Paolo mostra che «in Cristo» si arriva direttamente ad Abramo e non viceversa. Più in generale per il passaggio di 3,26-29 possiamo dire che l'Apostolo esamina la questione della figliolanza abramitica a partire da quella divina, così sposta l'attenzione degli interlocutori da ciò che lui ritiene meno importante e consequenziale a ciò che reputa più essenziale e fontale, seguendo un suo tipico modo di argomentare, secondo cui egli non affronta le problematiche sullo stesso piano sul quale gli vengono poste, ma va a un livello più radicale per operare nei destinatari un vero cambio di prospettiva e di mentalità²². Per Paolo i Galati devono dunque comprendere che sono prima di tutto figli di Dio, essendo innestati in Cristo mediante il battesimo, e attraverso di lui, come ulteriore conseguenza, sono pienamente figli d'Abramo, e addirittura non semplicemente al livello spirituale ma anche genealogico perché Cristo è vera discendenza di Abramo²³. Il ragionamento paolino sembra es-

²¹ S. ROMANELLO, *Lettera ai Galati. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 45), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014, 65.

²² Cfr. J.-N. ALETTI, «La rhétorique paulinienne: construction et communication d'une pensée», in A. DETTWILER et al. (ed.), *Paul, une théologie en construction* (MoBi 51), Labor et Fides, Genève 2004, 52-55.

²³ Cfr. A. VANHOYE, *Lettera ai Galati. Nuova versione, introduzione e commento* (I libri biblici - Nuovo Testamento 8), Paoline, Milano 2000, 104.

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede»

sere giunto alla conclusione, avendo affrontato la problematica più scottante nell'ambito della controversia galata.

Ma l'elemento portante della figliolanza divina chiede un approfondimento, infatti se il battesimo è la prova concreta per il credente di essere divenuto figlio di Dio, qual è la sua prova nell'ambito della storia della salvezza, cioè dalla parte di Dio e del suo progetto? Inoltre quale fattore è all'origine del battesimo e dell'essere figli di Dio che assicura loro dell'efficacia di quanto avvenuto e determina la loro nuova condizione? Infine di quale natura è la figliolanza divina dei credenti? Il testo di 4,1-7 provvederà a fornire adeguate risposte a tali interrogativi. In esso la prospettiva cristologica continua a essere rilevante ma non più sul versante dell'«essere in Cristo», ma piuttosto su quello della mediazione salvifica di colui il quale ormai è chiamato soltanto «il suo Figlio». Nella pericope Paolo parte ai vv. 1-2 dall'esempio giuridico derivante dal mondo greco-romano²⁴ di un figlio di una ricca famiglia, il quale pur essendo padrone di tutto, non può disporre del suo patrimonio sino al raggiungimento dell'età stabilita dal padre. L'Apostolo afferma così, senza alcuna sfumatura e con un po' di esagerazione funzionale alla sua argomentazione, che il fanciullo «in niente differisce dallo schiavo». Cominciando dal v. 3 assistiamo all'applicazione dell'esempio al precedente vissuto dei credenti i quali si trovavano schiavi de «gli elementi del mondo», cioè gli idoli in quanto pagani o la Legge in quanto giudei²⁵.

²⁴ M. RASTOIN, «Framing Freedom: Galatians 4:1-7 and Pauline Rhetoric», *RB* 121 (2014) 252-266, entra nell'annoso dibattito sullo sfondo della metafora e quindi dell'intero brano di 4,1-7. Egli propende per includere sia quello greco-romano che biblico-giudaico. Riguardo al primo sfondo l'autore risulta convincente attraverso i testi da lui adottati. Mentre in merito al secondo non riesce a produrre passaggi dove la terminologia corrisponda a quella di 4,1-7 e quando insiste nel vedervi la categoria schiavo-libero, propria dell'Esodo, non si accorge che nella pericope paolina la dualità è invece schiavo-figlio, mentre l'altra opposizione entrerà in gioco soltanto a partire da 4,22.

²⁵ Cfr. BIANCHINI, *Lettera ai Galati*, 102-103 per una motivazione di questi nostri assunti e M.C. DE BOER, «The Meaning of the Phrase τὰ στοιχεία τοῦ

Questo periodo di minorità viene superato al v. 4 nella «pienezza del tempo», quando avviene l'invio del Figlio da parte del Padre con le finalità della liberazione dalla Legge e dell'adozione filiale indicate nel v. 5. Per la prima volta nei cc. 3 – 4 si mette in campo la figliolanza divina di Cristo, richiamando le ricorrenze di 1,16 e 2,20. I credenti dunque non sono figli di Dio solo perché inseriti «in Cristo» dal battesimo, ma perché nell'evento storico salvifico dell'incarnazione Dio ha mandato «il suo Figlio» proprio per operare la loro adozione. Dell'origine del vocabolo υἰοθεσία abbiamo già parlato, mentre si tratta di spiegarne il significato nel contesto. Peppard²⁶, in ragione della pratica dell'adozione nel mondo greco-romano, insiste col dire che in Paolo (come in Giovanni che usa invece l'immagine della generazione) non c'è alcuna effettiva distinzione tra la figliolanza divina dei cristiani e quella di Cristo, distinzione che diventerà chiara solo a partire dal IV secolo a seguito delle controversie cristologiche. In effetti tale posizione risulta insostenibile non solo al livello lessicografico, dove υἰοθεσία non può indicare la generica figliolanza, ma anche a partire dal testo di Gal 4,4-5 nel quale si parla da una parte del «Figlio suo» e dall'altra di coloro che ricevono (ἀπολάβωμεν) l'adozione a figli. Si tratta allora, da un lato, di una condizione stabile mentre, dall'altro, di uno *status* non posseduto, bensì ricevuto, proprio nella prospettiva di un'adozione nella quale colui che non è figlio ha in dono, per libera iniziativa dell'adottante, un'altra situazione di vita all'interno di nuovi legami di familiari. Come ben sottolinea Romanello²⁷, con «figliolanza adottiva» non si intende un singolo atto di adozione ma l'identità che caratterizza l'intera esistenza del credente, un dono che nasce dalla volontà gratuita di comunione di Dio con l'uomo e introduce in una re-

κόσμου in Galatians», *NTS* 53 (2007) 204-224 per un buon *status quaestionis* sull'interpretazione del sintagma «gli elementi del mondo».

²⁶ M. PEPPARD, «Adopted and Begotten Sons of God. Paul and John on Divine Sonship», *CBQ* 73 (2011) 92-110.

²⁷ S. ROMANELLO, *L'identità dei credenti in Cristo secondo Paolo* (La Bibbia nella storia), Dehoniane, Bologna 2011, 151.

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede»

lazione unica con lui. Nel testo del versetto e quindi nel concetto stesso di adozione Loader²⁸ ritrova una forte dimensione apocalittica ed escatologica poiché, collegando Gal 4 (e Rm 8) a 1 Cor 15,20-28, afferma che il Figlio è il primo uomo risorto (nuovo Adamo) di una nuova umanità nella quale si è adottati. Sicuramente la dimensione apocalittica è presente in 4,4 attraverso l'espressione «pienezza del tempo» (cfr. ad es. 1QpAb 7, 1-2; *Apocalisse di Baruc siriana* 30, 5), ma ci pare troppo leggere tutto questo nell'idea di adozione in Gal 4,4. Piuttosto è possibile sostenere che con il farsi uomo del Figlio, Dio irrompe nella storia umana conducendola al compimento e in questo nuovo quadro gli uomini, ancora nel loro presente terreno, sono chiamati per dono a partecipare alla figliolanza divina di Cristo, figli nel Figlio.

Inoltre al v. 6 ciò che attesta ai cristiani la loro condizione di figli di Dio è l'aver ricevuto lo «Spirito del suo Figlio» che conduce a gridare nel cuore: «Abbà, Padre». Anzitutto il versetto è una prova della *propositio* di 3,26²⁹ e configura anche l'intero testo di 4,1-7, che trova qui il suo culmine, come tale: l'invio dello Spirito del Figlio nell'intimo del credente, il quale lo conduce a rivolgersi a Dio come Padre, è la dimostrazione più chiara che egli è suo figlio. Dal farsi uomo del Figlio di Dio (che implica anche il suo essere discendente di Abramo, 3,16) deriva la possibilità per i credenti di partecipare alla sua figliolanza prototipica, alla quale si accede grazie al dono dello Spirito che proviene dallo stesso Figlio e che introduce nella stessa intima relazione che egli ha con il Padre. Così battesimo e dono dello Spirito, come due facce di un'unica medaglia, provano la forte affermazione iniziale della figliolanza divina dei credenti. In maniera simile a 3,29, nel v. 7 Paolo trae una sua conclusione

²⁸ LOADER, «The Apocalyptic Model of Sonship», 550-554.

²⁹ Il testo della prima parte del versetto è ellittico e si deve presupporre una frase precedente a ὅτι da considerare come dichiarativo. Ad es. così traduce la versione CEI 2008: «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà, Padre"».

riguardo la nuova condizione del cristiano: in quanto figlio non è schiavo, ma erede (come accennato, tale *status* veniva acquisito anche attraverso l'adozione). Il testo non specifica il riferimento della figliolanza, ma il contesto della pericope conduce a vedervi uno primario a quella divina, mentre è da includervi anche un legame con quella abramitica, visto che si parla di schiavitù e di eredità, elementi che ritorneranno nel brano di 4,21-31 riguardante i figli di Abramo. La dimostrazione dell'essere figli di Dio e di conseguenza di Abramo per i Galati e per tutti i cristiani, senza alcuna distinzione, deve ancora giungere al suo completamento con la prova scritturistica. Al momento però il flusso dell'argomentazione paolina sembra interrompersi.

Infatti in genere i commentatori³⁰ provano un po' di fatica a connettere il brano di 4,8-20 con quanto precede e con quanto segue poiché esso sposta l'attenzione sul passato dei Galati e sul loro rapporto con Paolo e dal *logos* della dimostrazione passa al *pathos* e all'*ethos* dell'appello³¹. È allora merito dei contributi precedentemente citati di aver rinvenuto una continuità nell'uso di categorie proprie della famiglia, in ragione della relazione materna che nel brano l'Apostolo delinea tra lui e i suoi. Così al v. 19 i Galati sono chiamati *τέκνα μου* da parte di Paolo, il quale veste i panni di una partoriente che di nuovo è in gestazione affinché il Cristo trovi forma nei destinatari. Per noi il filo conduttore con il resto dell'argomentazione è dato in particolare dallo stesso linguaggio della figliolanza, che è propria sempre dei Galati, ma questa volta in rapporto a Paolo³². Inoltre l'immagine del v. 19 è certamente paradossale perché se è l'Apo-

³⁰ Ad es. MARTYN, *Galatians*, 409-410 e ROMANELLO, Lettera ai Galati, 68-69.

³¹ Per un approfondimento di queste considerazioni sulla pericope si veda BIANCHINI, *Lettera ai Galati*, 108-110.

³² Volendo potremmo parlare per 4,8-20 di *digressio*, «occasionale deviazione dall'argomento principale per trattare temi aggiuntivi, ma sempre pertinenti» (F. BIANCHINI, *L'analisi retorica delle lettere paoline. Un'introduzione* [Comprendere la Bibbia 107], San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2011, 20).

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede»

stolo a subire il travaglio, è nei Galati che avviene la gestazione di Cristo. Si tratta dell'esistenza cristiana dei destinatari che deve essere di nuovo ristabilita da parte di Paolo, visto che stanno abbandonando il vangelo che aveva loro annunziato (cfr. 1,6-7). Il testo non mette semplicemente in risalto il suo ruolo esclusivo di fondatore delle chiese della Galazia, in modo da contrapporre l'Apostolo agli avversari (4,17) e da riconquistare a lui i destinatari, ma ci dice anche il profondo legame che si instaura tra colui che annuncia e coloro che ricevono il vangelo. Tuttavia secondo 4,19 i Galati sono τέκνα e non υἱοί, in questo modo ponendo probabilmente la loro figliolanza nei confronti di Paolo a un livello diverso da quella abramitica e soprattutto da quella divina ad essa legata. Infatti il parto nel dolore dell'Apostolo ha come unica finalità che nei destinatari il Cristo e il suo vangelo prendano effettivamente vita: l'essere figli di Paolo non ha valore in se stesso ma è funzionale all'esistenza di fede dei Galati. Nondimeno è importante rilevare come da 4,19 la categoria della figliolanza assuma anche aspetti legati ai rapporti ecclesiali. Elemento, come vedremo, da non trascurare nell'ambito dell'argomentazione paolina dei cc. 3 - 4.

Il testo di 4,21-31, che presenta le ultime ricorrenze in Galati del linguaggio della figliolanza, è uno dei più complessi delle lettere paoline sia per la sua interpretazione sia per la sua funzione nel contesto³³. Da parte nostra lo abbiamo legato alla *subpropositio* di 3,26 indicandolo come prova di autorità scritturistica di essa. Il ruolo di 4,21-31 è quindi quello di fornire l'elemento probativo decisivo a favore della figliolanza divina di tutti i credenti senza distinzione e in particolare degli etnicocristiani della Galazia. La dimostrazione sinora condotta da Paolo ha dimostrato che essi sono a pieno titolo figli di Dio e

³³ Per una buona bibliografia su questo passaggio si veda S. ROMANELLO, «Scaccia la schiava e il suo figlio» (Gal 4,30). Retorica ed ermeneutica di Gal 4,21 - 5,1» in F. BIANCHINI - S. ROMANELLO (a cura di), *Non mi vergogno del Vangelo, potenza di Dio. Studi in onore di Jean-Noël Aletti nel suo 70° compleanno* (AnBib 200), Gregorian & Biblical Press, Roma 2012, 239-257.

di Abramo, eredi delle promesse fatte al patriarca. Ma tale conclusione può risultare non sufficientemente fondata, perché basata sostanzialmente su prove di fatto (in retorica contano di più quelle d'autorità), e soprattutto può prestare il fianco a un'obiezione: i credenti provenienti dal paganesimo possiedono sì la figliolanza divina e quella abramitica, ma a un livello inferiore, come quella di Ismaele, generato dalla schiava Agar, rispetto a Isacco, erede legittimo del patriarca. In questo senso avrebbe avuto diritto i perturbatori di reiterare la richiesta di circoncidersi e di osservare la Legge nei confronti dei Galati, avendo quest'ultimi come un'adesione alla fede ancora incompleta. La risposta di Paolo in 4,21-31 avviene Scrittura alla mano, utilizzando la storia narrata in Gen 16 – 21, dalla quale poi egli trae la citazione di Gen 21,10^{LXX} messa in relazione con Is 54,1^{LXX}. Nel brano, insieme al lessico della figliolanza attestato da υἱός e τέκνον, si usano i concetti di schiavitù ed eredità, già menzionati in 4,7, e si introduce quello di libertà.

Dopo l'introduzione del riferimento alla *Torah*, al v. 22 l'Apostolo mette in campo l'opposizione fondamentale tra i due figli, dalla quale sviluppa le altre presenti nel brano: la madre schiava e quella libera, la generazione secondo la carne e quella in base alla promessa (e allo Spirito), la Gerusalemme di ora e quella dall'alto. Tali antitesi nella loro prima parte richiamano il testo di 4,1-2 con il tempo nel quale il figlio è minorenne, essendo in tutto uguale a uno schiavo. Nei vv. 24-25, al posto dei loro figli, vengono alla ribalta le due madri che, secondo Paolo, rappresentano due alleanze, due disposizioni. L'insistenza del testo è su quella legata ad Agar che va, in maniera originale e sorprendente, a corrispondere con l'alleanza sinaitica e con «la Gerusalemme di adesso» che generano figli nella schiavitù. Al v. 26 questa città è contrapposta con «la Gerusalemme di lassù» che per l'Apostolo è madre sua e di tutti i credenti in Cristo. La lettura allegorica di Paolo conduce a vedere nella prima Gerusalemme coloro che intendono rimanere sotto il giogo schiavizzante della Legge, mentre nella seconda la comunità dei credenti in Cristo, realtà presente ed escatologica, ormai libera dalla legislazione sinaitica. La citazione di Is 54,1 presente al

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede»

v. 27, che è un oracolo di Dio sulla desolata Gerusalemme post-esilica alla quale è promessa una fecondità sorprendente, si ricollega bene alla vicenda della sterile madre di Isacco e di lì alla comunità dei credenti in Cristo. Per Paolo è proprio quest'ultima la madre feconda alla quale fa riferimento la Scrittura e che genera i suoi figli per mandato divino. Con i vv. 28-29 l'Apostolo giunge ad applicare la sua lettura biblica direttamente ai destinatari, essi sono chiamati a rendersi conto della loro identità filiale divina e abramitica sulla linea di Isacco, quindi in base alla parola promissoria di Dio e al suo stesso Spirito, e non in ragione di una generazione puramente carnale. Poi in chiusura del brano, basandosi su testi della tradizione giudaica secondo i quali Ismaele aveva un atteggiamento ostile nei confronti del fratello³⁴, Paolo vede una sorta di persecuzione da parte dei perturbatori giudeo-cristiani nei confronti degli etnico-cristiani Galati e per questo, sulla base della citazione di Gen 21,10^{LXX}, li invita a prendere decisamente le distanze da costoro in modo da mantenere la loro condizione di figli liberi dalla Legge ed eredi dei beni salvifici. Così la dimostrazione della tesi della figliolanza divina di tutti i credenti per la fede in Cristo si conclude con una lettura attualizzante della Scrittura che nella sua originalità sconvolge la prospettiva degli interlocutori. Alla fine l'Apostolo prova che i credenti provenienti dal paganesimo, e poi tutti i cristiani, sono veri figli di Dio e di Abramo non in ragione di un'appartenenza etnica e della conseguente osservanza della Legge ma per dono dello Spirito di Dio e mediante la sola fede in Cristo. Così la categoria della filiazione va ad assumere una valenza compiutamente ecclesiologica, indicando nei figli liberi dalla Legge, che hanno ricevuto lo Spirito promesso (cfr. 3,14), i membri de «la Gerusalemme di lassù», una comunità dove tutti possono entrare, Giudei e Greci, in ragione della fede in Cristo, unico principio

³⁴ Cfr. PITTA, *Lettera ai Galati*, 293.

di appartenenza che supera ogni possibile differenza tra gli esseri umani (cfr. 3,28)³⁵.

Conclusioni

Se Punt³⁶ aveva già affermato la centralità del tema della figliolanza nell'argomentazione di Galati, dopo la nostra analisi noi non possiamo che confermare il suo assunto, soprattutto per il testo di 3,26 – 4,31. In ogni caso, come abbiamo evidenziato sin dall'inizio, era necessario comprendere le varie declinazioni della suddetta categoria e la loro possibile reciproca interazione, elemento quest'ultimo non ancora sufficientemente approfondito dagli studiosi. Da parte nostra, al termine dello studio riteniamo di poter avanzare una proposta per una lettura coerente delle diverse accezioni della figliolanza presenti nella lettera ai Galati.

All'inizio abbiamo trovato la figliolanza divina di Cristo, essa non è soltanto all'inizio in ragione del dettato testuale, ma secondo Paolo anche in senso logico, in quanto sorgiva e prototipica rispetto alle altre declinazioni della categoria presenti nell'epistola, potremmo così dire che la questione della figliolanza è cristologizzata dall'Apostolo. Come ben sottolinea Mussner³⁷, la cristologia del Figlio morto e risorto, che rinvia alla sua rela-

³⁵ Cfr. ROMANELLO, «Scaccia la schiava e il suo figlio» (Gal 4,30), 249-250. In ragione delle nostre considerazioni risulta insostenibile la posizione di JOHNSON HODGE, *If Sons then Heirs: A Study of Kinship and Ethnicity*, 67, la quale, muovendosi all'interno della *Radical New Perspective*, sostiene come in Galati Paolo pensi a un'incorporazione dei Gentili dentro Israele, attraverso il battesimo in Cristo che li collega ad Abramo. Ma è proprio questo che l'Apostolo vuole scongiurare, invitando i Galati alla libertà dalla Legge e al prendere coscienza della loro appartenenza alla Gerusalemme celeste, realtà ormai sovra-etnica.

³⁶ J. PUNT, «Pauline Brotherhood, Gender and Slaves: Fragile Fraternity in Galatians», *Neotest.* 47 (2013) 165.

³⁷ F. MUSSNER, *Der Galaterbrief* (HThK 9), Herder, Freiburg - Basel - Wien 1974, 273.

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede»

zione unica con il Padre, non è introdotta per se stessa, ma in una prospettiva soteriologica perché il Figlio è interamente tale proprio per i credenti in lui. Essi diventano figli di Dio per mezzo del suo invio e per il dono del suo Spirito, mentre la loro adozione indica soprattutto la dimensione gratuita della condizione ricevuta, la quale si esprime nella condivisione dello stesso rapporto che il Figlio ha con il Padre.

Il percorso fondamentale che la lettera fa compiere è dalla figliolanza divina di Cristo a quella dei Galati e di tutti i cristiani, senza dover passare da Abramo e dalla Legge, ma soltanto da una fede che si deve vivere proprio in una dimensione filiale: si tratta di credere nel Figlio, essendo grazie al suo Spirito veri figli del Padre. Muovendo da questa prospettiva, completamente diversa da quella degli interlocutori ma basilare per Paolo, egli affronta la problematica della figliolanza abramitica che doveva essere molto sentita all'interno del contesto galata. Così il testo della lettera mostra che, attraverso l'«essere in Cristo» sin dal battesimo, tutti i credenti, anche gli etnico-cristiani, divengono figli di Abramo ed eredi dei beni salvifici, poiché Cristo è la discendenza del patriarca alla quale sono state fatte le promesse divine. La figliolanza divina dei credenti va a coincidere con quella abramitica inglobandola: una figliolanza a pieno titolo per tutti, non più basata sull'appartenenza a un popolo o sull'osservanza della Legge, ma sull'unico principio della fede in Cristo che fa di tutti coloro che credono in lui una cosa sola, senza alcuna distinzione. Ecco allora che in Galati c'è l'offerta di una famiglia nella quale riconoscersi tutti, giudeo ed etnico-cristiani, come fratelli e sorelle con la stessa dignità perché tutti, attraverso Cristo e il suo Spirito, veri figli del Padre³⁸. La figliolanza divina e abramitica attestata nella lettera assume quindi una profonda dimensione ecclesiale, all'interno della quale è

³⁸ Cfr. GERBER, *Paulus und seine 'Kinder'*, 494. Per la dimensione specificatamente familiare dell'ecclesiologia paolina si veda J.-N. ALETTI, « Le statut de l'Église dans les lettres pauliniennes. Réflexions sur quelques paradoxes », *Bib.* 83 (2002) 153-174.

possibile comprendere anche l'essere figli dei Galati nei confronti di Paolo, il quale come una madre li ha generati al vangelo e ora, visto il loro allontanamento da esso, desidera rigenerarli. La figliolanza dei destinatari in rapporto all'Apostolo è certo funzionale a quella divina che hanno acquisita e, nonostante questo, è da considerarsi come tipica e necessaria mediazione di Chiesa, così da richiamare le famose parole del martire Cipriano: «Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come Madre»³⁹.

Leggendo dunque la lettera ai Galati, è possibile individuare un filo rosso che leghi le diverse ricorrenze del lessico della figliolanza e le unisca insieme all'interno di un quadro coerente. Per Paolo questa tematica è, come visto, subordinata e derivante da quella della giustificazione per la fede, tuttavia egli ritorna più volte sulla figliolanza al fine di rendere coscienti i destinatari della dignità e della completezza dello *status* acquisito al momento della conversione, condizione nella quale non hanno bisogno di alcun perfezionamento se non di quello dato da una vita conforme al vangelo annunciato loro dall'Apostolo (cfr. 5,13 – 6,10).

Abstract

Il linguaggio della figliolanza è ampiamente diffuso nella lettera ai Galati. Si parla della figliolanza divina di Cristo, di quella abramitica e divina dei Galati e di quella *spirituale* dei Galati nei confronti di Paolo, ma non è chiaro il legame tra di esse. Per giungere a una risposta a tale questione il contributo parte da un reperimento e da un'analisi dei termini usati nella lettera in relazione all'elemento della figliolanza. In un secondo momento procede a uno studio dei passaggi nei quali tale vocabolario è presente. Infine nella conclusione si mostra c'è un

³⁹ CIPRIANO, *De catholicae Ecclesiae unitate* 6.

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede»

collegamento logico tra le varie accezioni di figliolanza dell'epistola. Infatti il percorso fondamentale che la lettera fa compiere è dalla figliolanza divina di Cristo a quella dei Galati e di tutti i cristiani, senza dover passare da Abramo e dalla Legge, ma soltanto da una fede che si deve vivere proprio in una dimensione filiale. Inoltre in quanto Cristo è discendenza di Abramo, la figliolanza divina dei credenti va a coincidere con quella abramitica inglobandola. Infine in 4,21-31 la figliolanza divina e abramitica attestata nella lettera assume una profonda dimensione ecclesiale, all'interno della quale è possibile comprendere anche l'essere figli dei Galati nei confronti di Paolo (4,19).

The language of sonship is widespread in Galatians. It speaks of the divine sonship of Christ, that of the Abrahamitic and divine sonship of the Galatians and the spiritual sonship of the Galatians toward Paul, but the link between them is not clear. To reach an answer to this question, the contribution departs from a retrieval and analysis of the terminology used in the letter in relation to the nature of sonship. In a second step, it proceeds to a study of the passages in which such a vocabulary is present. Finally in conclusion it shows there is a logical connection between the various meanings of sonship in the epistle. In fact, the fundamental path that the letter takes is the divine sonship of Christ, that of Galatians and all Christians, without having to go to Abraham and the law but that by faith you must live in the manner of a son. Also because Christ is descended from Abraham, the divine sonship of believers coincides with that of Abraham. Finally 4:21-31 the divine and Abrahamitic sonship attested to in the letter takes a deep ecclesial dimension, within which can also be understood to be the sonship of the Galatians in relation to Paul (4:19).

Bibliografia

ALETTI J.-N., «La rhétorique paulinienne: construction et communication d'une pensée», in A. DETTWILER et al. (éd.), *Paul, une*

- théologie en construction* (MoBi 51), Labor et Fides, Genève 2004, 47-66.
- , «Le statut de l'Église dans les lettres pauliniennes. Réflexions sur quelques paradoxes», *Bib.* 83 (2002) 153-174.
- BIANCHINI F., *L'analisi retorica delle lettere paoline. Un'introduzione* (Comprendere la Bibbia 107), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011.
- , *Lettera ai Galati* (Nuovo Testamento – commento esegetico e spirituale), Città Nuova, Roma 2009.
- BURKE T.J., «Adopted as Sons (ΥΙΟΘΕΣΙΑ): The Missing Piece in Pauline Soteriology», in S.E. PORTER (ed.), *Paul. Jew, Greek and Roman* (Pauline Studies 5), Brill, Leiden - Boston, MA 2008, 259-287.
- BUSCEMI A.M., *Lettera ai Galati. Commentario esegetico* (SBFA 63), Franciscan Printing Press, Jerusalem 2004.
- BYRNE B., «Sons of God» – «Seed of Abraham»: *A Study of the Idea of the Sonship of God of all Christians in Paul against the Jewish Background* (AnBib 83), Pontificio Istituto Biblico, Roma 1979.
- BOER M.C. DE, «The Meaning of the Phrase τὰ στοιχεῖα τοῦ κόσμου in Galatians», *NTS* 53 (2007) 204-224.
- EASTMAN S.G., *Recovering Paul's Mother Tongue: Language and Theology in Galatians*, Eerdmans, Grand Rapids, MI - Cambridge, UK 2007.
- GERBER C., *Paulus und seine 'Kinder'. Studien zur Beziehungsmetaphorik der paulinischen Briefe* (BZNW 136), de Gruyter, Berlin - New York 2005.
- HURTADO L., «Son of God», in G.F. HAWTHORNE - R.P. MARTIN -D.G. REID D.G. (ed.), *Dictionary of Paul and His Letters*, InterVarsity Press, Downers Grove, IL - Leicester 1993, 900-906.
- JOHNSON HODGE C., *If Sons then Heirs: A Study of Kinship and Ethnicity in the Letters of Paul*, Oxford University Press, Oxford - New York 2007.
- LOADER W.R.G., «The Apocalyptic Model of Sonship: Its Origin and Development in New Testament Tradition», *JBL* 97 (1978) 525-554.

«Tutti infatti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede»

- MARTYN J.L., *Galatians: A New Translation with Introduction and Commentary* (AncB 33A), Doubleday, New York, NY - London 1997.
- MATERA F.J., *Galatians* (SaPaSe 9), Liturgical Press, Collegeville, MN 2007².
- MUSSNER F., *Der Galaterbrief* (HThK 9), Herder, Freiburg - Basel - Wien 1974.
- PEPPARD M., «Adopted and Begotten Sons of God. Paul and John on Divine Sonship», *CBQ* 73 (2011) 92-110.
- , *The Son of God in the Roman World: Divine Sonship in Its Social and Political Context*, Oxford University Press, Oxford - New York 2011.
- PITTA A., *Lettera ai Galati. Introduzione, versione e commento* (SOCr 9), Dehoniane, Bologna 1997.
- PUNT J., «Pauline Brotherhood, Gender and Slaves: Fragile Fraternity in Galatians», *Neotest.* 47 (2013) 149-169.
- RASTOIN M., «Framing Freedom: Galatians 4:1-7 and Pauline Rhetoric», *RB* 121 (2014) 252-266.
- ROMANELLO S., *Lettera ai Galati. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 45), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014.
- , *L'identità dei credenti in Cristo secondo Paolo* (La Bibbia nella storia), Dehoniane, Bologna 2011.
- , «“Scaccia la schiava e il suo figlio” (Gal 4,30). Retorica ed ermeneutica di Gal 4,21 - 5,1» in F. BIANCHINI - S. ROMANELLO (a cura di), *Non mi vergogno del Vangelo, potenza di Dio. Studi in onore di Jean-Noël Aletti nel suo 70° compleanno* (AnBib 200), Gregorian & Biblical Press, Roma 2012, 239-257.
- SCOTT J.M., *Adoption as Sons of God: An Exegetical Investigation into the Background of ΥΙΟΘΕΣΙΑ in the Pauline Corpus* (WUNT 2.48), Mohr Siebeck, Tübingen 1992.
- VANHOYE A., *Lettera ai Galati. Nuova versione, introduzione e commento* (I libri biblici - Nuovo Testamento 8), Paoline, Milano 2000.

